

Annamaria Bartolotta, Università di Palermo

**Grammatica latina e innovazione nella linguistica missionaria:
il contributo di Ludovico Bertonio¹**

Abstract

This paper studies how the first grammar of the indigenous South-American language of Aymara, written by the Jesuit missionary Ludovico Bertonio at the end of the sixteenth century, approaches basic concepts of morphosyntactic theories, such as inflection, government and dependency. The ultimate goal of this research project is to shed light on the original contribution the Italian grammarian brought to the history of language thought, moving beyond the established schemas of Latin grammar.

Keywords: Latin grammar, missionary linguistics, dependency

1. Modelli di riferimento delle grammatiche missionarie

Lungi dall'essere relegata all'ambito esclusivamente 'pedagogico-pragmatico' attribuito all'opera di evangelizzazione degli ordini religiosi che operarono nel mondo e, in particolare, in America a partire dalla fine del XV secolo, la 'linguistica missionaria' è ormai riconosciuta come parte integrante degli studi sul linguaggio (Manzelli 2009: 35; Poli 2018: 53; Adelaar 2012a: 7; Van Loon & Peetermans 2020: 55). L'analisi delle prime grammatiche delle lingue native, scritte dai missionari allo scopo di standardizzare le innumerevoli varietà linguistiche con cui gli europei vennero a contatto durante il periodo della colonizzazione spagnola e portoghese in sud America, consente di gettare luce sull'evoluzione del pensiero linguistico all'inizio dell'era moderna. La scoperta del nuovo mondo apre infatti gli orizzonti di una nuova diversità non solo geografica e culturale, ma anche linguistica, portando con sé la necessità

¹ Questo studio è stato condotto nell'ambito del progetto di ricerca nazionale dal titolo '*Parts of speech meet rhetorics: searching for syntax in the continuity between the Middle Ages and the Modern Age*' (PRIN 20172F2FEZ - SH5 2017).

di comprendere e descrivere per la prima volta lingue fino ad allora completamente sconosciute, attraverso il riferimento ai modelli grammaticali dell'epoca. Uno studio approfondito in prospettiva strettamente linguistica sulle grammatiche dei missionari in Sud America è ancora un desideratum (Simone 1990: 327; Peetermans 2020: 309). Questo lavoro si concentra in particolare sulla prima grammatica dell'aymara, l'*Arte y Grammatica muy copiosa de la lengua aymara*, scritta in lingua castigliana alla fine del Cinquecento (1596) dal missionario gesuita italiano Ludovico Bertonio e pubblicata a Roma nel 1603.² Si tratta di un momento storico particolare, quello in cui in Europa iniziano ad essere pubblicate le prime grammatiche a stampa delle lingue volgari. La codifica normativa di tali lingue costringe inevitabilmente non solo a confrontarsi con il modello della grammatica di riferimento, ovvero quella latina, ma anche a stabilire quale varietà dialettale scegliere come lingua standard (Graffi 2019: 78). Gli stessi problemi nascono con la descrizione delle lingue amerindiane native, tra cui appunto l'aymara, antichissima lingua pre-incaica, parlata ancora oggi, con cui i colonizzatori spagnoli vennero a contatto nella prima metà del XVI secolo, in un ampio territorio dell'altipiano andino nei pressi del lago Titicaca, a 4000 metri di altezza, che allora entrò a far parte del vice-regno spagnolo del Perù e che oggi si trova al confine tra Bolivia occidentale, Perù meridionale e Cile settentrionale (vedi figura 1).

² Nello stesso anno fu pubblicata anche l'*Arte Breve de la lengua aymara para introduction del arte grande de la misma lengua*, una breve introduzione per avviare i principianti allo studio della lingua (Quintabà 2002: 558). Nel 1612 Bertonio pubblicherà a Lima una nuova versione corretta della grammatica, *Arte de la lengua aymara, con una silva de phrases dela misma lengua, y su declaracion en Romance*. La distinzione in *Arte Breve* e *Arte muy copiosa* è da ricondurre con ogni probabilità al modello latino di Donato, che distingue tra *Ars minor* e *Ars maior* (Peetermans 2020: 73): lo scopo di Bertonio è quello di differenziare due diverse fasi dell'apprendimento, la prima offre soltanto i rudimenti della lingua, la seconda consente di diventarne esperti (Segovia Gordillo 2016: 139).



FIGURA 1: COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DEI PARLANTI AYMARA OGGI

Già nel prologo alla sua *Arte*, dedicato al lettore, padre Ludovico Bertonio (1603: 13) mostra di essere consapevole della inadeguatezza del modello grammaticale latino rispetto al difficile compito di descrivere le strutture della lingua aymara, che mostra caratteristiche del tutto estranee tanto al latino quanto alle lingue romanze. Ancora nel prologo, il missionario gesuita illustra brevemente la questione della scelta della varietà standard a fronte dei numerosi dialetti aymara, prendendo fin da subito le distanze dai modelli

europei. Anche se in Spagna la varietà castigliana ‘migliore’ si parla a Toledo e in Italia a Firenze, Bertonio sceglie di descrivere non il dialetto più prestigioso ed elegante, cioè il pacasa, bensì quello più parlato, il lupaca, la varietà della regione più popolosa del territorio aymara, dove pure si trova la missione gesuita di Juli, sul lago Titicaca. Egli fa però notare che tutti i dialetti aymara sono comunque mutualmente intelligibili.³ Con questa scelta Bertonio avvia per la prima volta il processo di standardizzazione della lingua aymara. Se il latino costituisce il modello grammaticale di riferimento, la metalingua scelta è invece il castigliano, secondo un uso già inaugurato dai missionari francescani e domenicani predecessori di Bertonio, autori delle prime grammatiche di lingue amerindiane native, in accordo con quanto stabilito nella *Doctrina cristiana y catecismo para la instrucción de los indios*, pubblicata in occasione del Terzo Concilio di Lima (1584).⁴ Il motivo di tale scelta è legato al fatto che, come osserva lo stesso Bertonio nel prologo del *Vocabulario de la lengua aymara* (1612a), dedicato ai sacerdoti, sono sempre più rari gli spagnoli che conoscono il latino al di fuori delle Scuole, mentre l’uso del castigliano garantisce una maggiore diffusione e facilita l’apprendimento dei contenuti delle grammatiche.

L’individuazione dei modelli seguiti dai missionari nella redazione delle grammatiche costituisce una questione spinosa. Si ha modo, infatti, di notare, da un lato, una certa tendenza a utilizzare le categorie linguistiche e la terminologia proprie del latino e, dall’altro, una disposizione alla

³ Sul processo della *reductio ad unam linguam* da parte dei missionari e sui criteri che spinsero Bertonio a scegliere la lingua della nazione lupaca come *lengua general* vedi Cuturi (2004: 90).

⁴ Il testo della *Doctrina Christiana* era trilingue, perché tradotto sia in quechua sia in aymara, entrambe considerate le due lingue più importanti (*generales*) del vicereame del Perù (Cerrón Palomino 1997: 197).

‘delatinizzazione’, suscitata dalla necessità di attingere a nuove fonti per descrivere fenomeni linguistici inesistenti nella lingua latina (Esparza Torres 2007: 6). Pur rifacendosi costantemente all’impostazione teorico-grammaticale di tradizione greco-latina, lo stesso Bertonio mostra una notevole consapevolezza metalinguistica, avvertendo più di una volta la necessità di dare spiegazioni rispetto al modello latino o romanzo. Già nel prologo sottolinea infatti la necessità di concentrarsi sulle specificità della lingua aymara, soprattutto in relazione alla teoria sintattica della *dependencia*, dichiarando esplicitamente che il suo modello non sarà quello della grammatica latina. Non solo, contrariamente a quanto precedentemente ipotizzato (cfr. Esparza Torres 2007: 25), la consapevolezza metalinguistica con cui Bertonio scrive la sua grammatica non si limita al cosiddetto ‘juego a tres lenguas’, cioè latino, castigliano e lingua indigena oggetto di studio, ma include anche frequenti riferimenti alla lingua quechua, di cui erano già note le profonde somiglianze con l’aymara.⁵ Le prime grammatiche coloniali dell’America del Sud, scritte dai frati missionari nella seconda metà del Cinquecento, costituirono infatti un modello di riferimento per Bertonio (cfr. Van Loon & Peetermans 2020: 69), che nella sua descrizione dell’aymara utilizza lo stesso metodo comparativo che già caratterizzava la prima grammatica quechua di Santo Tomás (Calvo Pérez 1997: 325). Lo stesso Bertonio nella sua opera fa esplicito riferimento alla grammatica del quechua, che era stata la lingua ufficiale dell’impero Inca, e che a quell’epoca era ancora la lingua più parlata (*lengua general*) nel vicereame del Perù. Quechua e

⁵ È stato osservato che, nella sua opera, Bertonio confronta l’aymara anche con l’italiano (Segovia Gordillo 2016: 136), anche se il riferimento a tale lingua si limita in realtà ad un unico commento in un’annotazione al vocabolario (1612a: Anotación 1), a proposito di ortografia e pronuncia dell’aymara in confronto a quella latina, spagnola e italiana, ed è invece del tutto assente nella grammatica.

aymara presentano infatti numerose affinità sia lessicali sia morfosintattiche.⁶ Bertonio purtroppo non specifica l'opera a cui attinge. A quel tempo erano note almeno tre grammatiche della lingua quechua. La prima era la *Grammatica o Arte de la lengua general de los Indios de los reynos del Peru*, stampata nel 1560 a Valladolid dal frate domenicano Domingo de Santo Tomás (cfr. Cisneros 1951). La seconda era una grammatica gesuita anonima stampata a Lima nel 1586, a seguito dell'autorizzazione del Terzo Concilio Provinciale ecclesiastico di Lima del 1583 (Van Loon & Peetermans 2020: 66). La terza, stampata a Lima nel 1607, era la *Gramatica y arte nueva de la lengua general de todo el Peru, llamada lengua Quichua, o lengua del Inca*, del missionario gesuita Diego Gonzales Holguín. È anche a quest'ultima che Bertonio dovette ispirarsi, prima ancora che venisse stampata, dato che, già qualche anno prima che vi giungesse Bertonio nel 1585, padre Holguín era arrivato in Perù dalla Spagna nel 1581, iniziando a lavorare proprio nella stessa scuola di Juli, definita vero e proprio 'laboratorio linguistico' della Compagnia di Gesù (cfr. Segovia Gordillo 2016: 126). Essendo docenti nella stessa scuola, è più che plausibile i due collaborassero e si influenzassero reciprocamente (Calvo Pérez 1997: 324; Peetermans 2020: 283), insieme ad un altro missionario della Compagnia di Gesù, Diego de Torres Rubio, autore anche lui, pochi anni dopo, di due grammatiche, una dell'aymara (1616) e una del quechua (1619) (cfr. Calvo Pérez 2006: 170). Del resto, era inevitabile attingere ai nuovi modelli di riferimento che si andavano formando con le prime grammatiche già pubblicate. In quanto lingua agglutinante con caratteristiche morfologiche, ma anche sintattiche, lessicali e pragmatiche molto simili a quelle dell'aymara, il

⁶ Sul dibattito relativo alle possibili connessioni genetiche o tipologiche tra quechua e aymara si rimanda agli studi di Adelaar (2004: 267), Cerrón Palomino (2008), Adelaar (2012b).

quechua aveva già lanciato ai predecessori di Bertonio le stesse sfide descrittive (cfr. Peetermans 2020: 305). Di conseguenza, si vedrà fra poco, accanto alla terminologia latina, nell'opera di Bertonio non è raro imbattersi in termini linguistici ora propri della più recente tradizione romanza (castigliana), ora completamente nuovi, riadattati dalla tradizione latina o conati dall'autore secondo scelte precise e consapevoli, mirate a facilitare l'acquisizione di categorie non familiari attraverso l'uso di una terminologia che fosse familiare al lettore (Peetermans 2020: 296). Anche la grammatica di Bertonio, come quelle dei missionari che lo avevano preceduto, si attiene alle raccomandazioni del Concilio ecclesiastico di Lima del 1567: essa non ha infatti una finalità teorica o scientifica, ma soltanto pratica e pedagogica, quella cioè di supportare i sacerdoti nel loro compito di evangelizzazione dei nuovi popoli con cui l'Europa è venuta a contatto (cfr., tra gli altri, Segovia Gordillo 2016: 127).

2. Struttura e contenuti dell'*Arte y grammatika* di Bertonio

Nel prologo all'*Arte y Grammatica muy copiosa de la lengua aymara*, Bertonio spiega che la sua grammatica ha una struttura tripartita (vedi fig. 2), secondo un modello sperimentato in alcune grammatiche già scritte nelle colonie spagnole del centro-sud America (cfr. Peetermans 2020: 64).

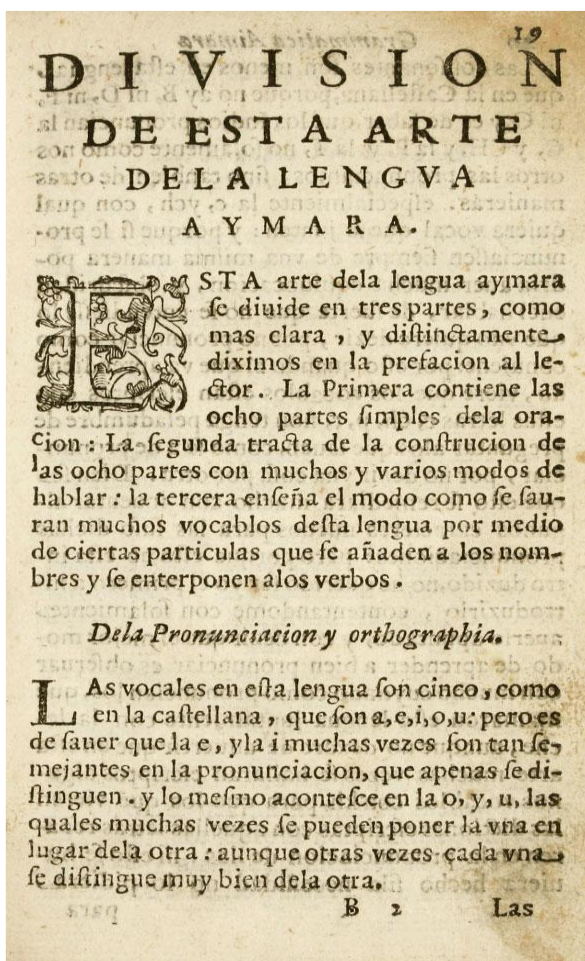


FIGURA 2: PRESENTAZIONE DELLE TRE PARTI DELLA GRAMMATICA DI BERTONIO

La prima parte (pp.19-52), che è la più breve, dopo due pagine dedicate alla pronuncia e all'ortografia delle vocali e di alcune consonanti particolari sconosciute alle lingue romanze, è dedicata alla descrizione delle otto parti del discorso, con attenzione agli aspetti che riguardano per lo più la morfologia (declinazione nominale e coniugazione dei modi e dei tempi verbali) delle prime quattro parti variabili, ovvero, nell'ordine, nomi, pronomi, verbi (inclusi gerundio e supino), participi; soltanto quattro pagine finali sono dedicate alle

restanti parti indeclinabili del discorso, nell'ordine, preposizioni, avverbi, interiezioni, congiunzioni. La distinzione in otto parti si ritrova anche nelle grammatiche della lingua quechua, secondo il modello descrittivo generale adottato dalla Scuola di Lima (Calvo Pérez 1997: 326; Segovia Gordillo 2016: 131). Tale modello includeva un esplicito riferimento alla tradizione e alla terminologia latina, allora conosciuta e studiata anche attraverso le *Introductiones Latinae* di Antonio de Nebrija (1481) (Calvo Perez 1997: 321; Zwartjes 2002: 19; Esparza Torres 2007: 13), tradotte in spagnolo nel 1486 dallo stesso autore per facilitare l'apprendimento del latino a un pubblico più vasto (*Introducciones Latinas contrapuesto el romance al latín*),⁷ mentre si discosta dal modello romanzo della *Gramática Castellana* dello stesso autore, che individuava nella lingua dieci parti del discorso, includendo non solo l'articolo, ma anche il gerundio, il "nome participiale infinito", e considerando l'interiezione all'interno della classe degli avverbi (Nebrija 1492 [1747]: terzo libro; cfr. Segovia Gordillo 2016: 131). Nella versione successiva della sua *Arte* (1612b: 24), lo stesso Bertonio dichiara esplicitamente che senza la conoscenza della grammatica latina difficilmente si può apprendere la lingua aymara, a meno di una continua interazione con i parlanti nativi. E infatti, come si vedrà meglio anche nel paragrafo dedicato alla declinazione dei casi, la grammatica latina costituisce un punto di partenza irrinunciabile per i missionari che si accingono a descrivere le lingue native. Tuttavia, diversi studiosi hanno recentemente sottolineato come i missionari non si limitano soltanto ad un'applicazione passiva degli schemi della tradizione greco-latina, ma trovano spesso soluzioni terminologiche volte a superare l'inevitabile

⁷ È plausibile che i missionari italiani, tra cui Bertonio, abbiano studiato il latino da altre grammatiche. Sulle fonti grammaticali latine dei missionari si veda Zwartjes (2002: 28).

inadeguatezza del modello di riferimento a fronte di lingue tipologicamente differenti (cfr. tra gli altri Calvo Perez 1997; Zwartjes 2000: 404).

La seconda parte (pp. 53-253) è dedicata alla sintassi, ovvero alla “costruzione” delle otto parti del discorso. Nonostante il termine sia presente nelle *Institutiones* di Prisciano, esso assume una valenza tecnica specifica soltanto in seguito alla riflessione dei grammatici medievali (Kneepkens 1990), di cui la definizione di sintassi presentata nel prologo da Bertonio lascia cogliere una eco, sia nella *constructibilium unio*, introdotta da Kilwardby, in cui l’antica *ordinatio constructibilium* (l’ordine e la disposizione coerente delle parole) di eredità prisciana lascia il posto all’‘unione’ degli elementi che entrano in una costruzione, sia nella nozione di *dependentia*, risalente anch’essa al tredicesimo secolo e destinata ad assumere un ruolo fondamentale nell’ambito dell’analisi sintattica dei secoli successivi (Kneepkens 1990: 159):

En la segunda se da el modo de **construыр y juntar** las ocho partes dela oración: en lo qual se ha tenido atención no tanto ala grammatica Latina, quanto ala **dependencia** que ay en esta lengua (Bertonio 1603: 13, evidenziazione mia).

Come si evince da questa presentazione, Bertonio tiene a sottolineare che la sintassi o *dependencia* dell’aymara si discosta da quella latina. Il termine tecnico *dependentia* e le forme del verbo correlato *dependere* sono in realtà poco frequenti nell’opera di Bertonio, che ne fa esplicito uso una volta in relazione alla costruzione di aggettivo e sostantivo (p. 145) e un’altra volta in riferimento alla costruzione di verbo e complemento (p. 165). Molto più frequenti, in questa parte dedicata alla sintassi, sono i termini *construcción* e *construыр*, con riferimento alla sintassi di ogni singola parte del discorso. Sulla base del modello greco-latino, in gran parte confluito nella tradizione

grammaticale medievale, in Bertonio la *construcción* si realizza attraverso due processi fondamentali strettamente connessi, quali la *convenientia* (o *concordantia*) morfologica e la *determinatio* semantica (cfr. Luthala 2020: 29; Law 2003: 167; Kneepkens 1990: 150). La prima si ottiene attraverso la flessione di accordo, come per esempio quella tra verbo e nome, che «conciertan en numero y en persona» (p. 53), la seconda presuppone una relazione di dipendenza in cui l'elemento "determinante" controlla l'elemento "determinato", come nella relazione tra verbo *determinante* e verbo *determinado* (p. 114).⁸

La terza parte (pp. 253-343) è interamente dedicata alle circa settanta *particulas* che in aymara si possono aggiungere ai nomi o ai verbi per formare parole nuove: Bertonio spiega nel prologo che, a causa della loro numerosità, non è possibile trattare tali *particulas* nella prima parte della grammatica, come si converrebbe, né nella seconda, perché non riguardano la sintassi (*construcción*). Proprio per questo la sua arte presenta una terza sezione in cui discute dell'uso di tutte queste 'particelle'. Si tratta di una novità assoluta rispetto allo schema grammaticale greco-latino, e costituisce a conseguenza inevitabile dell'incontro con una tipologia linguistica nuova, quale quella agglutinante, in cui è facile segmentare numerosi morfemi che formano la parola. Il termine *particula* in Bertonio si rivela polisemico: nella prima parte, come si vedrà nel paragrafo successivo (§ 3), è usato per indicare affissi di natura flessiva, come quelli di caso, nella terza parte è usato per descrivere affissi di natura derivazionale. Bertonio non ha dunque chiaro che alcune

⁸ Negli usi di Bertonio si può ritrovare una parziale sovrapposizione tra *conveniencia* e accordo da una parte, e *determinación* e reggenza dall'altra. Già alla fine del XII secolo Robert Blund affermava che il *regimen* sintattico presuppone una *determinatio* semantica (Vineis & Maierù 1990: 116). Sulla problematicità della relazione e sulla differenza tra accordo (concordanza) e reggenza si veda Colombat (2020: 63).

particulas sono in realtà implicate anche nella costruzione sintattica della frase. La gran parte di esse ha effettivamente valore morfologico, trattandosi di veri e propri suffissi derivazionali che si aggiungono (*posponer*) ora al nome, come per esempio (i) *camana*, suffisso nominale che indica “persona che svolge un’attività connessa con N” (*colla* ‘medicina’ > *collacamana* ‘medico’), ora al verbo, alla cui radice si unisce (*interponer*) solitamente prima delle desinenze personali, come negli esempi (ii) *hacha*, suffisso desiderativo (*hacha* ‘piangere’ > *hachahachito* ‘desidero piangere’), (iii) *kha* (oggi trascritta -*xa*-)⁹, suffisso aspettuale completivo (es. *manka* ‘mangiare’ > *mankakhama* ‘finisce di mangiarlo tutto’), (iv) *ya* o *a* (oggi -*ya*-/-*wa*-, Coler 2014: 42), suffisso causativo (es. *hihuatha* ‘morire’ > *ihuaatha* ‘uccidere’). Tuttavia, ci sono *particulas* che mostrano una chiara valenza sintattica e/o pragmatica, essendo talvolta anche in grado di modificare la forza illocutiva della frase. Per esempio, (v) *raqui* si unisce al verbo fungendo da congiunzione coordinativa di due frasi indipendenti, come nel verbo *hihuaraquitana* ‘e anche noi moriremo’ nell’esempio tradotto «nuestros Padres murieron y nos otros *también* moriremos» (Bertonio 1603: 296, corsivo mio); (vi) *cucha* si unisce alla radice verbale prima della desinenza di modo ottativo per modificare la forza illocutiva direttiva della frase, come nel verbo *pacuicuchasma* ‘bada di non rompere’ nell’esempio «mira *no quiebres* ese cántaro» (Bertonio 1603: 278); (vii) *chi* (oggi trascritta *chi*) è ancora oggi un suffisso di frase che codifica la funzione evidenziale dubitativa o ‘congetturale’ (Coler 2014: 446; Hardman 2001: 179), esprimendo un’informazione che non si basa su una conoscenza personale o diretta dei fatti, ma soltanto su un’inferenza del

⁹ La *c* a pedice davanti al suffisso indica che l’aggiunta di quest’ultimo causa la cancellazione della vocale precedente.

parlante: anche in questo caso si unisce al verbo, come *luntatiriquichi* (qui la *particula* è posposta), congiuntivo preterito imperfetto 3SG del verbo *lunta* ‘rubare’, che Bertonio rende in spagnolo aggiungendo l’avverbio ‘forse’ (*quiça*) al verbo coniugato già al modo condizionale.¹⁰

3. Il modello latino e la descrizione del sistema dei casi in aymara

Dopo avere illustrato in modo molto cursorio, per motivi di spazio, i principali contenuti della grammatica di Bertonio, ci si vuole soffermare innanzi tutto sul ruolo del modello grammaticale tradizionale, la cui preponderanza emerge in modo rilevante già nella prima parte della grammatica, a proposito del nome, la prima parte del discorso. In particolare, si intuisce che per Bertonio non è concepibile un sistema flessivo nominale più complesso o articolato di quello latino, che includa cioè più di sei casi. Infatti, dopo avere sottolineato che la declinazione del nome è una sola, mostrando anche qui un implicito confronto col sistema latino a cinque classi flessive, il gesuita italiano descrive come esempio la declinazione del nome *Auqui* ‘Padre, Signore’ secondo i sei casi del latino. La prima difficoltà consiste nell’identificare le desinenze di caso, per le quali Bertonio non riesce a utilizzare un termine univoco, denominandole ora *particulas*, ora *preposiciones* (cfr. Breva-Claramonte 2005: 245). L’inadeguatezza del modello latino si manifesta nel tentativo di restringere a soli sei casi la ricchezza del sistema nominale aymara, col risultato di sdoppiare, triplicare, o addirittura quadruplicare i casi tradizionali aggiungendo all’accusativo a marca zero, l’“accusativo con la preposizione -*ro/-ru*”, l’“accusativo con -*cama*”, l’“accusativo con -*laycu*”, oppure

¹⁰ La categoria grammaticale dell’evidenzialità gioca un ruolo fondamentale ancora oggi nella sintassi dell’aymara, dove è strettamente connessa anche alla categoria verbale di tempo (Coler 2014: 442).

l'“ablativo con *-ta*”, l'“ablativo con *-mpi*”, l'“ablativo con *-na*”, senza che l'autore provi a identificare e denominare nuovi casi liberandosi dalla rigida griglia del modello di riferimento. Sforzandosi di dare una definizione di *particula*, il missionario italiano è consapevole che questa si riferisce ad un elemento che da solo non ha significato, mentre aggiunto a un nome o a un verbo serve a conferirgli una nuova funzione: «particulas que tomadas porsí no significan nada y ayuntadas a los nombres y verbos les da mayor o nueva significación» (Bertonio 1603: 261). Il modello latino, secondo cui l'unità significativa più piccola della frase è la parola (*dictio*), non conosce il concetto di 'morfema', e questo pone una grossa difficoltà per i missionari che devono descrivere lingue caratterizzate da una morfologia agglutinante come l'aymara (Zwartjes 1998: 118). Bertonio sembra mostrare una certa consapevolezza del problema, quando, a proposito di *ta*, prova a distinguere tra *particula* e *preposición*, quasi che la prima costituisca la contropartita morfologica della seconda: «la misma particula *ta* sirve para estas preposiciones (lat. *ex, de, a*)» (Bertonio 1603: 212). Tuttavia, nonostante gli esempi riportati a supporto dallo stesso Bertonio mostrino chiaramente che si tratta di un suffisso di caso posposto al nome, come in «*Italiata uttha*» 'venni dall'Italia', *ta* viene classificato e inserito nella sezione dedicata alla preposizione.

Un rapido sguardo alla flessione nominale sulla base della terminologia linguistica moderna consente in effetti di riconoscere ben tredici casi in aymara.¹¹ La tabella (tab. 1) di seguito riportata mette a confronto la

¹¹ Non sempre c'è uniformità nella descrizione del sistema dei casi nella letteratura moderna sull'aymara. In alcuni studi i casi considerati sono dodici (Cerrón Palomino 2008: 120; Coler 2014: 168), anche sulla base del fatto che genitivo e locativo sono unificati perché condividono lo stesso suffisso *-na*.

declinazione a sei casi di Bertonio con quella che si trova oggi nelle descrizioni dell’aymara contemporaneo (cfr. Coler 2015: 528):

<i>casos</i> (Bertonio)	<i>particula</i>	<i>preposición</i>	<i>adverbio</i>	<i>caso</i>	<i>suffisso</i>
nominativo	—			nominativo	—
genitivo	-na			genitivo	-na
dativo	-taqui	taqui		benefattivo	-taki
accusativo	—			accusativo	-cØ
accusativo	-ro	ro/ru		allativo	-ru
accusativo		cama		limitativo	-kama
accusativo		laycu		finale	-lajku
vocativo	-y			—	—
ablativo	-mpi	mpi		strum./comit.	-mpi
ablativo	-ta	ta		ablativo	-ta
ablativo	-na	na		locativo	-na
—	-cata			perlativo	-kata
—	-ja			comparativo	-jama/-hama
—	-pura		pura	interattivo	-pura

TAB. 1: SISTEMA DEI CASI AYMARA IN BERTONIO E OGGI

La prima cosa da notare è la straordinaria conservatività della lingua aymara, che mantiene ancora oggi gli stessi suffissi di flessione nominale già esistenti al tempo di Bertonio.¹² Nello specifico, fatta eccezione per la diversa traslitterazione dei suoni velari (c/k), si osserva che le desinenze di caso sono tutte attestate nella forma attuale già ai tempi di Bertonio. Guardando ora alla classificazione più antica (a sinistra della tabella), si nota che lo stesso

¹² Occorre specificare che alcune *particulas* e *preposiciones* presenti nella lingua aymara del Cinquecento oggi non esistono più.

elemento viene definito talvolta come *particula* talvolta come *preposición*, e in un caso anche *adverbio*, che si unisce al nome per indicare una specifica funzione di caso. Si intuisce che la difficoltà di denominazione è strettamente connessa con la segmentazione della parola: negli esempi che Bertonio commenta, la maggior parte delle forme è sempre costituita da morfemi legati e mai da preposizioni che ricorrono da sole. Ciò vale in particolare per (i) l'ablativo *mpi*, che indica sia compagnia sia strumento; (ii) l'ablativo *na*, che indica sia strumento sia stato in luogo; (iii) l'ablativo *ta*, che indica moto da luogo; (iv) l'accusativo *ro*, che indica moto a luogo (usato più raramente con funzione di dativo); (v) il dativo *taqui* (che anche nei rari esempi in cui sembra essere trascritto separato dal nome, mantiene comunque un'evidente funzione di caso). Del resto, lo stesso Bertonio mostra consapevolezza di ciò, quando scrive che la preposizione si unisce al nome formando una parola sola: «si a estos nombres se iuntan algunas destas preposiciones *na*, *ro*, *ta*, el nombre con aquella preposición sirve de una sola dición» (Bertonio 1603: 219). In generale, in tutta la grammatica si nota come l'autore tenda a evitare, per quanto possibile, di denominare questi elementi, limitandosi a indicarne soltanto la forma fonetica. La forma *pura* 'ad invicem', classificata ora come avverbio (p. 241), ora come *particula* (pp. 266-267), sembra ricorrere effettivamente da sola in alcuni esempi con la funzione di avverbio, senza però che sia spiegata una differenza formale, oltre che di significato, tra i due tipi di occorrenza. È significativo che, nella sua grammatica della lingua aymara, anche Torres Rubio (1616: 35), della stessa Compagnia di Gesù, in riferimento alle marche di caso, non solo utilizza esplicitamente i termini *preposición* e *particula* come sinonimi, ma aggiunge che “los casos no se conocen por la terminación, como en la Latina, sino por ciertas particulas, o notas que se posponen a cada caso” (Torres Rubio 1616: 1), in cui introduce un ulteriore

sinonimo (*nota*) per indicare il morfema di caso, considerandolo di natura diversa dalla ‘terminazione’ latina. Il termine *terminación* è usato dallo stesso Bertonio come sinonimo di *particula*, quasi sempre in riferimento alle desinenze flessive del verbo (Bertonio 1603: 55). Emerge dunque la difficoltà che i padri missionari incontrano nel tentativo di adattare la terminologia latina alla lingua oggetto di studio. In questo brevissimo *excursus* sul sistema dei casi, un’osservazione va fatta anche a proposito del vocativo. Come già aveva fatto il compagno gesuita Gonzales Holguín, anche Bertonio inserisce questo caso nella declinazione del nome, seguendo in modo fedele il modello latino. Anzi, decide di aggiungerlo anche nella descrizione dei pronomi possessivi, che in latino presentano il vocativo solo nella prima persona, forzando lo schema a sei casi anche laddove non è necessario. Ora, a ben guardare, oltre allo schema iniziale della declinazione, è veramente raro trovare nella grammatica di Bertonio esempi concreti di frasi in cui ci sia un nome declinato al vocativo. Non solo: nelle prime osservazioni sulla lingua aymara presenti in appendice alla *Doctrina Christiana (anotaciones generales de la lengua Aymara)*, si dice che nominativo, accusativo e vocativo «son siẽpre semejantes en esta lengua», perché non presentano una marca specifica (cfr. Cerrón Palomino 1997: 235). Questo succede non senza ragione. L’elemento -y, che Bertonio chiama *particula* di caso vocativo, infatti, oggi è classificato come suffisso di frase, che può ricorrere senza particolari restrizioni con ogni costituente di frase (incluso il verbo), di cui modifica la forza illocutiva (Hardman 2001: 176). Pur adeguandosi ai dettami della *Doctrina cristiana*, anche Diego de Torres Rubio (1616: 1), appena quattro anni dopo la pubblicazione della seconda grammatica di Bertonio, è costretto ad ammettere che in aymara il caso vocativo è attestato saltuariamente: «El vocativo tiene y (aunque no siempre)», a riprova del fatto che la scelta di inserire un caso

vocativo nella flessione nominale è una forzatura operata per rientrare nello schema della tradizione greco-latina. La stessa forzatura si osserva anche nella grammatica di padre Holguín, che inserisce il vocativo nella declinazione della lingua quechua, nonostante l'assenza di una marca dedicata a questo caso (Segovia Gordillo 2016: 128).

4. Il contributo innovativo di Bertonio nella morfologia e nella sintassi

In questa sezione, per motivi di spazio, si selezionano soltanto alcuni importanti fenomeni morfosintattici a proposito dei quali Bertonio mostra di essere consapevole di introdurre una nuova terminologia. In questi casi, per definire e spiegare categorie grammaticali inesistenti in latino, egli usa il verbo “denominare” alla prima persona plurale dell’indicativo futuro (*llamaremos*). In particolare, egli dichiara esplicitamente di codificare (*llamar*) le seguenti tre categorie per la lingua aymara:¹³

(i) la dicotomia “inclusivo ~ esclusivo” nel plurale sia dei pronomi sia delle desinenze personali del verbo (Calvo Pérez 1997: 325; Segovia Gordillo 2016: 131), distinzione in uso ancora oggi in aymara, e che Bertonio eredita dal domenicano Domingo de Santo Tomás:

[...] es menester distinguir dos modos de hablar: porque quando uno habla con otro, o otros, y dice nos otros savemos, dezimos &c. en aquel pronombre nos otros puede incluir la persona o personas con quien habla, y este es el primero modo de hablar al qual **llameremos inclusivo**.

¹³ Ci sono altre due innovazioni terminologiche di cui Bertonio si dichiara consapevole: la distinzione tra *nombre relativo* e *verbo relativo* (Bertonio 1603: 146), e la distinzione tra *particulas generaliter symbolas* (che si uniscono con quasi tutti i verbi e con qualsiasi altra *particula*) e *particulas particulariter symbolas* (che si uniscono soltanto ad alcuni verbi e ad alcune altre *particulas*) (Bertonio 1603: 314).

El otro modo es quando uno en aquel pronombre nos otros no incluye la persona o personas con quien habla, [...] al qual modo **llameremos exclusivo** (Bertonio 1603: 25, evidenziazione mia).

Tale distinzione, creata per il quechua e ripresa e codificata da Bertonio per l'aymara, è destinata a rimanere non solo nelle grammatiche dei missionari a lui successivi, ma anche nell'uso metalinguistico moderno (cfr. Crevels & Muskyen 1999: 313). L'opposizione inclusivo/esclusivo è oggi, infatti, un parametro di classificazione dei sistemi nominali e verbali (Bickel & Nichols 1999). Molte lingue del mondo condividono la presenza di questa opposizione. In particolare, il sistema a quattro persone dell'aymara è ancora oggi molto diffuso tra le lingue amerindiane;

(ii) il termine *transición*, che ridefinisce i verbi “transitivi o accusativi” distaccandosi dall'accezione latina del termine “transitivo”. Bertonio riprende una terminologia già esistente, ma ne muta il significato adattandola alla descrizione del verbo. L'aymara presenta infatti il fenomeno del cosiddetto “cross-referencing”, per cui gli argomenti soggetto e oggetto sono espressi contemporaneamente nella frase sia come SN, o pronomi indipendenti, sia come affissi flessivi del verbo (*terminaciones* o *particulas*) (cfr. Schmidt-Riese 2010; Adelaar 1997). Si tratta di un fenomeno molto diffuso nelle lingue del mondo e caratterizzato da una notevole varietà tipologica (Dixon 1994: 42). Fino ad allora, però, non era mai stato descritto. Il contributo della prima grammatica dell'aymara, insieme a quella del quechua,¹⁴ segna anche in questo

¹⁴ Il termine *transición* come espressione del fenomeno del cross-referencing è documentato per la prima volta nella *Doctrina Christiana* del 1584 a proposito della lingua quechua (Schmidt-Riese 2010: 144). Va sottolineato che Bertonio (1603: 58) dichiara esplicitamente di distaccarsi dal modello quechua, proponendo un diverso ordine delle *transiciones* per il verbo aymara.

caso il riconoscimento e la codifica di un fenomeno destinato a entrare nella riflessione metalinguistica moderna:

[...] mostraremos ahora que terminaciones o particulas se ponen en el verbo en cada una de las quatro maneras: y para mayor claridad a estos verbos los **llamaremos verbos transitivos o acusativos** porque encierran en si el acusativo de la persona en quien passa la acción del verbo (Bertonio 1603: 55, evidenziazione mia).

Rispetto ai verbi transitivi e alla connessa nozione di transitività del modello latino, che nell'interpretazione medievale prevede una relazione binaria tra due costituenti (verbo e oggetto, ma anche solo costituenti nominali),¹⁵ la *transición* di Bertonio è dunque un concetto prevalentemente morfologico, che riguarda la flessione del verbo, anche se tutte le 'transiciones' sono trattate esclusivamente nella seconda parte della grammatica, perché ritenute pertinenti alla sintassi.

iii) la dicotomia "determinante ~ determinato", usata per distinguere quelle che oggi corrispondono rispettivamente alla frase principale o indipendente e alla frase secondaria o subordinata. Questa distinzione rappresenta un importante contributo introdotto da Bertonio, di cui non si trova traccia nelle precedenti grammatiche del quechua. Per questo motivo, l'argomento viene trattato in una sezione a parte.

4.1. La dicotomia determinante ~ determinato

Il termine tecnico *determinatio* è strettamente connesso alla teoria della reggenza (*regimen*) elaborata, a partire dal XII secolo, nell'ambito della

¹⁵ Sui problemi connessi all'interpretazione della nozione di transitività nella riflessione speculativa medievale si rimanda di recente a Luthala (2020: 49).

riflessione grammaticale medievale (Luthala 2020: 43). In particolare, la determinazione serve a chiarire il significato di una parola tramite l'aggiunta di un'altra parola che ne restringa o determini, appunto, la portata. Per esempio, ancora nelle grammatiche di epoca umanistica, come quella di Nebrija, si legge:

Verba infinitiva **volunt determinari verbis voluntariis**, que Graeci *proeretica* vocant; qualia sunt: *volo, cupio, desidero, studeo, laboro, expecto* & similia. Los verbos infinitivos **dessean determinarse con los verbos voluntarios** que los griegos llaman *proereticos*, como *quiero, codicio, desseo, estudio, trabajo, espero* & otros semejantes. (Nebrija 1486: 183).

Il passo è tratto dalla sezione del libro quarto dedicata alla sintassi dell'infinitivo: come il grammatico spagnolo avrà modo di ribadire anche nella successiva *Gramática Castellana* (1492), l'infinito ha bisogno di un altro verbo per essere determinato, dal momento che non è dotato né di numero né di persona.¹⁶ La relazione di determinazione si realizza sempre tra due singoli costituenti, qui tra due verbi. Questo modo di interpretare le costruzioni sintattiche deve molto alla tradizione latina e, in particolare, a Prisciano, il quale, non conoscendo ancora la nozione di subordinazione, parla di verbi retti da altri verbi, senza distinguere tra frase principale e frase subordinata. Del resto, in letteratura si attribuisce solitamente ai Grammatici di Port-Royal l'introduzione del concetto di frase dipendente e di subordinazione sintattica nella storia del pensiero linguistico (Graffi 2021: 35). Tuttavia, un'analisi attenta del testo di Bertonio consente forse di retrodatare l'introduzione di tali

¹⁶ Nell'elenco dei cinque modi del verbo, Nebrija (1492: capitolo sulla coniugazione del verbo) descrive per ultimo l'infinito: «infinitivo que no tiene numeros ni personas e a menester otro verbo para lo determinar».

concetti nella riflessione grammaticale. Si osservi prima quanto scrive il missionario italiano a proposito della costruzione dei *verba putandi*:

[...] y es de saver que así como en la lengua Latina los verbos sobre dichos puto, &c. **en lugar de acusativo tienen una oración entera con su verbo y casos**, la qual ordinariamente se hace por infinitivo, así en esta lengua el verbo *satha*, muchas veces **tiene una oración entera** por acusativo, aunque la tal oración no se hace por infinitivo, sino por casi todos los de mas modos come se verá por los exemplos que pusieremos, en lo qual se conforma mas con la lengua Española que con la Latina, [...] en la lengua Española en la **oración que se determina del verbo** dice, pienso quiero, &c. casi siempre se usa de aquella particula, que, declarativa; la lengua Aymara usa de hua, o pi, [...]; la lengua Latina no tiene particula que le corresponda, sino usa del infinitivo poniendo **il verbo determinado** en el tiempo que la cosa pide, sino es que queramos decir, que la particula quod, es lo mismo que la particula que del romance, pero los buenos Latinos no la usan. (Bertonio 1603: 113, evidenziazione mia).

In questo passo della grammatica si dice chiaramente che ad essere determinata dal verbo *putandi* non è la singola parola, cioè l'infinito al caso accusativo, ma l'intera frase (*oración*). Si aggiunge che tale frase in aymara non ha il verbo all'infinito, come in latino, ma è introdotta da una particella dichiarativa (*hua* o *pi*), corrispondente al latino *quod* e allo spagnolo *que*, e contiene un verbo finito con i suoi complementi (*su verbo y casos*). Ora, diversi indizi presenti in questo e altri passi consentono di chiarire meglio cosa Bertonio intenda per frase "determinata". Si intuisce cioè che la determinazione esprime in realtà un vero e proprio rapporto di reggenza. Già in questo passo si trova il primo indizio: si nota un uso specifico del verbo *tener*, che, se altrove, nella stessa grammatica, è usato nel senso comune di 'avere, possedere' (cfr. «la lengua Latina no *tiene* particula que le corresponda»), qui assume il significato di 'reggere': «los verbos *tienen* una oración entera». A conferma di ciò, si possono citare tutti quei passi in cui Bertonio usa come sinonimi i verbi *rejir*,

tener, e *pider*, soprattutto in riferimento alla reggenza dei casi: per es., a proposito della costruzione del verbo “essere” si legge che il verbo «*rije* diversos casos» (p. 98), e in particolare «*pide* genitivo quando indica possession, [...] *pide* dativo de la cosa [...]», ecc.; in un altro passo dedicato alla costruzione dell’accusativo si legge invece: «muchos verbos ay que en la lengua Latina y Castellana por caso principal despues del nominativo *tienen* genitivo» (p. 92). Non è casuale che nella grammatica aymara di Torres Rubio, pubblicata appena qualche anno dopo quella di Bertonio, a proposito della costruzione dell’infinitivo si legga:

El infinitivo se usa, y **rige** como nombre, aunque se tiene fuerça y significación de infinitivo, come, scire bonum est, volo comedere [...]. Y es de notar, que al infinitivo siempre le **determina** algun verbo de los que pertenecen a la voluntad, o al anima, razon, o sentidos, como, quiero andar [...] (Torres Rubio 1616: 20, evidenziazione mia).

Anche nel grammatico contemporaneo di Bertonio si registra dunque una tendenza a sovrapporre i termini *regir* e *determinar*, che concorrono nella descrizione di una ‘costruzione’ sintattica. Come si è visto nel prologo, la sintassi coincide in Bertonio con la ‘dependencia’, termine che già in epoca medievale inizia ad essere interpretato come sinonimo di *determinatio* (Kneepkens 1990: 159), visto che le relazioni di reggenza sono molto simili alle relazioni di dipendenza (Percival 1990: 35). La dicotomia modista *dependens* (determinandum) ~ *terminans* (determinans) lascia il posto ad una nuova riformulazione in Bertonio, in cui il concetto di reggenza sembra giocare un ruolo preponderante. Il contributo di Bertonio non si ferma all’idea di frase

determinata o retta dal verbo, ma va oltre.¹⁷ La relazione binaria di dipendenza non coinvolge soltanto due singole parole, ma riguarda per la prima volta due frasi intere, l'*oración determinante* e l'*oración determinada*, come si legge nella continuazione al passo precedentemente riportato:

Una cosa es común a todas tres lenguas que siempre en este modo de hablar entrevienen **dos oraciones**, la una es del verbo, digo, o satha, el qual **llameremos verbo determinante**, y otra que se determina de sactha, alla qual **llameremos oración o verbo determinado**. (Bertonio 1603: 114, evidenziazione mia).

Il passo continua a descrivere la costruzione con l'infinito, nella quale Bertonio non riconosce soltanto un verbo reggente (*determinans*) e uno retto (*determinado*), perché la relazione di dipendenza o determinazione si estende dal verbo all'intera frase. Tale estensione segna un chiaro distacco dal modello sintattico latino, di stampo prisciano, basato sulla costruzione della singola parola (cfr. Law 2013: 91). Non solo, essa traspare anche nella relazione tra *primum* e *secundum*, che la teoria medievale modista interpreta in tanto come relazione di dipendenza, in quanto il *secundum* presuppone la presenza del *primum* (Luthala 2020: 49). In particolare, Bertonio descrive non solo il verbo, ma anche la frase al congiuntivo come *segunda oración* che «siempre se determina de otra oración» (Bertonio 1603: 121). Quando si trova in seconda posizione, perché, come lo stesso Bertonio avverte (senza ovviamente usare termini tecnici specifici), la lingua aymara ha una tipologia SOV, la frase principale viene denominata «segunda oración absoluta». Nella spiegazione

¹⁷ Già nella teoria grammaticale modista la relazione *dependens/terminans* sostituisce la teoria della reggenza (cfr. Luthala 2020: 49). È importante sottolineare che quest'uso del verbo “determinare” e della dicotomia “determinato ~ determinante” è ancora sconosciuto alla prima grammatica del quechua.

delle costruzioni ipotetiche, per Bertonio il termine *absoluta* si rende infatti necessario per chiarire che, pur essendo in seconda posizione, la *oración condicional* è una frase indipendente ed è dall'ordine delle parole e dalla presenza della particella *ucaca* che si capisce la sequenza del periodo ipotetico (protasi e apodosi) riportato nell'esempio:

No ay particula de por si, con que se explique la conjunción condicional que en Latin es, si, pero sufficientemente se entiende ex antecedentibus & consequentibus, y por una particula, *ucaca*, que entra en **la 2. oración absoluta** [...]: si no hicieredes penitencia ireis al infierno, *hani penitencia lurapiscahata, ucaca manque pacharo mapinihata*. (Bertonio 1603: 247, evidenziazione mia).

A partire dal testo fin qui analizzato, sembra dunque plausibile ipotizzare che in Bertonio ci sia già *in nuce* la distinzione tra frase dipendente o retta e frase indipendente o principale, anche se ancora manca una definizione esplicita in termini di subordinazione o di frasi complesse e si colga a tratti il retaggio di un'interpretazione sequenziale delle stesse frasi (come nell'espressione "l'*oración* que se sigue al subiunctivo", p. 122). Rispetto alle grammatiche latine di epoca umanistica, in cui la sintassi è comunque già intesa come un modello della dipendenza incentrato sul verbo (Colombat 2020: 68), Bertonio fa un passo avanti, introducendo la relazione tra due frasi. Alla luce di queste considerazioni, attribuire tutto il merito della nozione di frase dipendente e della distinzione tra frasi principali e frasi dipendenti ai Grammatici di Port-Royal (Graffi 2019: 87-88) sembra dunque non rendere giustizia al contributo che anche la linguistica missionaria e, in particolare, l'italiano Ludovico Bertonio, ha dato allo sviluppo del pensiero linguistico contemporaneo.

Riferimenti Bibliografici

- Adelaar, W. F. H. 1997, *Las transiciones en la tradición gramatical hispanoamericana: historia de un modelo descriptivo*, in K. Zimmermann, (ed.), *La descripción de las lenguas amerindias en la época colonial*, Frankfurt am Main, Vervuert: 259–270.
- Adelaar, W. F. H. with Muysken, P. C. 2004, *The Languages of the Andes*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Adelaar, W. F. H. 2012a, *Historical overview: Descriptive and comparative research on South American Indian languages*, in L. Campbell and V. Grondona (Eds.), *The indigenous languages of South America: A comprehensive guide*, Berlin-Boston, De Gruyter Mouton: 1–57.
- Adelaar, W. F. H. 2012b, *Languages of the Middle Andes in areal-typological perspective: Emphasis on Quechuan and Aymaran*, in L. Campbell and V. Grondona (Eds.), *The indigenous languages of South America: A comprehensive guide*, Berlin-Boston, De Gruyter Mouton: 575–624.
- Bertonio, L. 1603, *Arte y gramática muy copiosa de la lengua aimara*. Roma: Luis Zannetti.
- Bertonio, L. 1612a. *Vocabulario de la lengua aimara*. Juli: Francisco del Canto.
- Bertonio, L. 1612b, *Arte de la Lengua Aymara, con una Silva de Phrases de la misma lengua y su declaración en Romance*, Juli, Francisco del Canto.
- Bickel, B. & Nichols J. 1999, *Inclusive–exclusive as person vs. number categories worldwide*, in E. Filimonova, (ed.), *Clusivity. Typology and case studies of the inclusive-exclusive distinction*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 49–72.
- Breva-Claramonte, M. 2005, *The European Linguistic Tradition and Early Missionary Grammars in Central and South America*, in D. A. Kebbee (Ed.), *History of Linguistics 2005. Selected papers from the Tenth International Conference on the History of the Language Sciences (ICHoLS X)*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 236–251.
- Calvo Pérez, J. 1997, *La gramática aimara de Bertonio (1603) y la escuela de Juli*, in K. Zimmermann (ed.), *La descripción de las lenguas amerindias en la época colonial*, Frankfurt am Main, Vervuert: 321–338.
- Calvo Pérez, J. 2006, *La oración de relativo en quechua: la aportación de los misioneros lingüistas*, «Verba Hispanica» 14 (1): 155–172.
- Cerrón-Palomino, R. 1997, *La primera codificación del aimara*, in K. Zimmermann, (ed.), *La descripción de las lenguas amerindias en la época colonial*, Frankfurt am Main, Vervuert: 195–257.

- Cerrón-Palomino, R. 2000, *Linguística Aimara*, Cuzco, Centro de Estudios Regionales Andinos 'Bartolomé de las Casas'.
- Cerrón Palomino, R. 2008, *Quechumara. Estructuras paralelas del quechua y del aimara*, La Paz-Bolivia, UMSS, PROEIB Andes, Plural Editores.
- Cisneros, L. J. 1951. *La Primera Gramatica de la lengua general del Peru*, in Boletín del Instituto Riva Agüero, 1, 197–264.
- Coler, M. 2014, *A Grammar of Muylaq' Aymara. Aymara as Spoken in Southern Peru*, Leiden-Boston, Brill.
- Coler, M. 2015, *Aymara inflection*, in M. Baerman (ed.), *The Oxford Handbook of Inflection*, Oxford, Oxford University Press: 521–541.
- Colombat, B. 2020, *The notion of dependency in Latin grammar in the Renaissance and the 17th century*, in A. Imrényi & N. Mazziotta (eds.), *Chapters on Dependency. A historical survey from Antiquity to Tesnière*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 59–84.
- Crevels, M. & Muskyen, P. 1999, *Inclusive–exclusive distinctions in the languages of central-western South America*, in E. Filimonova, (ed.), *Clusivity. Typology and case studies of the inclusive-exclusive distinction*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 313–339.
- Cuturi, F. 2004, *Reductio ad unam linguam. La violenza protettiva nelle riduzioni gesuitiche*, in F. Cuturi (Ed.), *In nome di Dio. L'impresa missionaria di fronte all'alterità*, Roma, Meltemi: 75–100.
- Dixon, R. M. W. 1994, *Ergativity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Esparza Torres, M. A. 2007, *Nebrija y los modelos de los misioneros lingüistas del náhuatl*, in O. Zwartjes, G. James, E. Ridruejo (Eds.), *Missionary Linguistics III. Morphology and Syntax. Selected Papers from the Third and Fourth International Conferences on Missionary Linguistics*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 3–40.
- Graffi, G. 2019, *Breve storia della linguistica*, Roma, Carocci.
- Graffi, G. 2021, *Introduzione alla sintassi*, Roma, Carocci.
- Hardman, M. J. 2001, *Aymara*, München, Lincom Europa.
- Kneepkens C.H. 1990, *On mediaeval syntactic thought with special reference to the notion of construction*, in «Histoire Épistémologie Langage» 12 (2): 139–176.
- Law, V. 2003, *The History of Linguistics in Europe From Plato to 1600*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Luthala, A. 2020, *Syntactic relations in ancient and medieval grammatical theory*, in A. Imrényi & N. Mazziotta (eds.), *Chapters on Dependency. A historical survey from Antiquity to Tesnière*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 23–57.

- Manzelli, G. 2009, *Il contributo dei missionari italiani alla crescita della conoscenza delle lingue e alla linguistica prescientifica nei secoli XVI, XVII e XVIII*, in N. Gasbarri (Ed.), *Le lingue dei missionari*, Roma, Bulzoni: 35–78.
- Nebrija, A. 1486 [1773], *Introducciones Latinas, contrapuesto el romance al latin*, Madrid, Joachin de Ibarra.
- Nebrija, A. 1492 [1747], *Gramática de la Lengua Castellana*, Madrid, s.e.
- Peetermans, A. 2020, *The Art of Transforming Traditions Conceptual developments in early modern American missionary grammar writing*, Leuven, KU Leuven, Ph.D Thesis.
- Percival, W. K. 1990, *Reflections on the History of Dependency Notions in Linguistics*, in «Historiographia Linguistica» 17: 29–47.
- Poli, D. 2018, *La “ars grammatica” fra fonografia, accidentalità ed essentialia nella speculazione sulle lingue nella Compagnia di Gesù di tardo Cinquecento e Seicento*, in A. Manco (a cura di), *Le lingue extra-europee e l’italiano: aspetti didattico-acquisizionali e sociolinguistici*, Atti del LI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Milano, Officinaventuno: 53–82.
- Quintabà, M. C. 2002, *Comunicazione della dottrina cristiana: l’importanza della lingua nell’opera di padre Ludovico Bertonio presso gli indios aymara*, in D. Poli (a cura di), *Una Pastorale della comunicazione. Italia, Ungheria, America e Cina: lazione dei Gesuiti dalla fondazione allo scioglimento dell’Ordine*, atti del Convegno di Studi, Roma-Macerata, 24–26 ottobre 1996, Roma Il Calamo: 553–581.
- de Santo Tomás, D. 1560, *Grammatica o Arte de la lengua general de los Indios de los reynos del Peru*, Valladolid, Francisco Fernandez de Cordoua.
- Schmidt-Riese, R. 2010, *Transiciones. Categorización en la gramática colonial andina hacia 1600*, in W. Oesterreicher, R. Schmidt-Riese (eds.), *Esplendores y miserias de la evangelización de América*, Berlin-New York, Walter de Gruyter: 133–162.
- Segovia Gordillo, A. 2016, *Repercusiones de la escuela de Juli en los trabajos lingüísticos de González Holguín y Bertonio*, «Revista argentina de historiografía lingüística» 8 (2): 123–154.
- Simone, R. 1990, *Sei e Settecento*, in G. C. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, vol. 2, Bologna, Il Mulino: 313–395.
- de Torres Rubio, D. 1616, *Arte de la lengua aymara*, Lima, Francisco del Canto [disponibile online su archive.org].
- Van Loon, Z. & Peetermans, A. 2020, *Wide-Lensed Approaches to Missionary Linguistics: The Circulation of Knowledge on Amerindian Languages*

- through Sixteenth-Century Spanish Printed Grammars*, in A. Alexander-Bakkerus, R. Fernández Rodríguez, L. Zack, O. Zwartjes (Eds.), *Missionary Linguistic. Studies from Mesoamerica to Patagonia*, Leiden-Boston, Brill: 54–80.
- Vineis, E. & Maierù, A. 1990, *La linguistica medioevale*, in G. C. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, vol. 2, Bologna, Il Mulino: 11–168.
- Zwartjes, O. 1998, *La estructura de la palabra según las primeras gramáticas de lenguas mesoamericanas y la tradición greco-latina*, in D. J. Jiménez y J. Calvo Pérez (eds.), *Estudios de lengua y cultura amerindias II. Lenguas, literaturas, medios, Actas de las IV Jornadas Internacionales de Lengua y Cultura Amerindias*. Valencia, Universidad, Departamento de Teoría de los Lenguajes: 99–121.
- Zwartjes, O. 2000, *Norma y uso en las gramáticas misioneras hispánicas en la época colonial*, in J. Nystedt (ed.), XIV Skandinaviska Romanistkongressen. Stockholm 10-15 augusti 1999, Stockholm, Almqvist & Wiksell International: 404-418.
- Zwartjes, O. 2002, *The description of the indigenous languages of Portuguese America by the jesuits during the colonial period. The impact of the Latin grammar of Manuel Álvarez*, in «Historiographia Linguistica» 29 (1/2): 19–70.